

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Conchita de Ricardo Zandonai](#)[Collection](#)[Conchita - 5. La réception](#)[Item](#)["Conchita", opera in 4 atti e 6 quadri di M. Vaucaire e C. Zangarini - Musica di Riccardo Zandonai](#)

# "Conchita", opera in 4 atti e 6 quadri di M. Vaucaire e C. Zangarini - Musica di Riccardo Zandonai

Auteur(s) : s.n.

## Les folios

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

1 Fichier(s)

## Dossier génétique

Ce document n'a pas de relation indiquée avec un autre document du projet.□

## Citer cette page

s.n.

"Conchita", opera in 4 atti e 6 quadri di M. Vaucaire e C. Zangarini - Musica di Riccardo Zandonai1911-10-15.

Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle).

Site "Collections de sources génétiques d'opéras"

Consulté le 03/02/2026 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/genetiqueopera/items/show/200>

Copier

## Description & Analyse

Description

Première de *Conchita* au théâtre Dal Verme.

Référence au précédent opéra *Il grillo del focolare* et à l'abandon par Puccini du sujet de *Conchita* pour celui de la *Fanciulla del West*. Référence à *Carmen* de Bizet à propos du livret de Maurice Vaucaire et de Luigi Zangarini et au roman source de Pierre Louÿs ainsi qu'à son précédent ouvrage à succès *Aphrodite*.

L'article est centré sur le personnage de Conchita et à la traduction musicale de sa présence sur scène. Moins réussi, selon l'auteur, le traitement musical de la passion.

La théâtralité de l'œuvre est soulignée.

Le reste de l'article est consacré à la réception du public, à l'accueil des voix, à la direction d'orchestre.

Transcription du texteMilano, 11 notte

Non so se allo Zandonai, di cui Torino applaudì tempo fa "Il grillo del focolare", sia sorto in mente di trarre un argomento di dramma lirico da quella squisita e appassionata e crudele opera d'arte che è "la femme et le pantin" dopo che il Puccini l'abbandonò per darsi in braccio a "la fanciulla del West".

Certo egli ebbe ad ogni modo dell'audacia. E forse fu prudenza a consigliare al compositore lucchese di preferire alla prosa voluttuosa di Pierre Louys l'aspro aroma melodrammatico di cui è tutta impregnata l'azione immaginata da David Belasco.

L'indagine è del resto inutile. Piuttosto questo volevo dire: che arrischiarsi a rievocare sulla scena una Conchita, che con Carmen ha tanti punti di simiglianza, significa essere a dirittura a corto d'ogni altro argomento d'opera, o rinvenire nel libretto che i signori Vaucaire e Zangarini ritagliavano sul romanzo dell'autore di "Aphrodite" tanta passionalità e così notevoli elementi d'arte rappresentativa da indurre ad una fiducia superba nelle proprie forze.

Conchita e Carmen sono infatti una visione crudele di quelle creature che soltanto la putredine della strada e de' bassifondi può creare, senza togliere ad esse nulla di quella bellezza che dalla stessa miseria della loro anima deriva un fascino irresistibile per una non so quale forza dominatrice e selvaggia, che meravigliosamente trionfa dal fondo di una folla anelante e prona, fustigata da un desiderio avuto e morboso di insaziata concupiscenza.

Ma se Conchita è anch'essa uno di quei fiori strani e velenosi secreti dal piccolo mondo ove la virtù e il vizio hanno una stessa sorgente in quell'istinto e in quella impulsività passionale e atavica che per un nonnulla può creare l'eroe o il delinquente, se Conchita è anch'essa una di quelle creature che si vorrebbero ricacciare nella fermentante putredine donde sbocciarono ma con la bestemmia nel cuore e il labbro sul labbro [sic], Conchita non è Carmen.

Essa almeno è pura: essa gode nel tormentare Matteo, che l'ama ed è da lei riamato, con tutti gli strazi di cui è capace la sua piccola anima più che perversa incapace di comprendere il dolore altrui e avida di dominio. Così quando questo dominio le sfugge perché l'uomo, le pantin, il burattino finalmente si ribella e in un impeto tremendo di gelosia la getta a terra e la insulta e la batte, Conchita si fa umile e dolce e appassionatamente si dona con tutto il suo cuore, con tutta la sua persona, [parola mancante] che nel lezzo seppe conservarsi pura sempre.

Non è pur troppo raro nella vita il caso di simili donne: ma fare di una di esse argomento di un'opera lirica fu certo discreta audacia.

Più audace ancora l'impennare un dramma in quattro atti e sei quadri su un'eterna vicenda di due cuori che il destino fece per amarsi e che continuamente cozzano tra loro, onde il lavoro musicato dallo Zandonai può riassumersi sulla scena in quattro grandi duetti tra Matteo e Conchita, duetti in cui freme la passione, l'ira, la gelosia e dei quali tre concludono con un sorriso effimero di pace, di amore.

E bene videro i librettisti il pericolo. Onde, pure lasciando trionfare la luce maggiore sulla protagonista, vollero addensare intorno ad essa una quantità di episodi veristi, atti a infondere movimento e varietà all'azione.

Ed accadde, malgrado l'arte indiscutibile con cui è composto il libretto, che da una parte la figura di Conchita ci appare per inevitabili ragioni di prospettiva scenica appena di scorcio, onde bene non sappiamo intuirne o vederne la psicologia strana; e che l'addentrarsi negli episodi ci distraffa da lei, mentre essa vorrebbe campeggiare.

Il dramma non si svolge così con quella densità di espressione che — volere o non — è ancora il segreto, IV//.v/rdi lunga vita di tante opere del bel tempo passato. Invece, dalla ricchezza degli episodi lo Zandonai ritrae largo partito, così da costituire con essi la parte migliore di questa Conchita.

La bella varietà di accenti e di figurazioni e di coloriti orchestrali, e di gustosi e brevi episodi toccati, sfiorati con sapore aristocratico, onde già ci era apparso un saggio notevole in “il grillo del focolare” sembra qui illuminarsi alla fiamma onde arde la figura della protagonista. Ovunque il quadro colorito e movimentato, ovunque il senso del pittoresco domina sulla scena, lo Zandonai sembra adagiarsi con voluttà; e la sua musica — segua dessa il pigro lavoro delle sigaraie che nell'aria affocata della “fabbrica” cantano le canzoni ove l'amore e il riso hanno qualche cosa di ardente e di provocante come i fiori scarlatti che si annidano tra le loro chiome corvine, o ci dipinga la scena in cui, tra le trafitture degli sguardi concupiscenti, Conchita danza sul palcoscenico di un infimo caffè la jota, voluttuosamente risonante per l'ambiente saturo di fumo e di desideri; o ci conduca nella casa ove la madre di Conchita lascia volentieri la destra che stringe il rosario per acciuffare l'oro che Matteo le porge; accompagni nella calma poesia della sera i due innamorati e ci faccia godere ondate di profumi e di suoni di chitarre tra il lento e lontano richiamo di venditori di banane e di aranci — la sua musica, dico, è sempre varia, ricca, agile, movimentata, caratteristica e tale da convincermi vieppiù che pochi oggi saprebbero uguagliare lo Zandonai nell'arte di avvolgere in un ampio e vario tessuto sinfonico le diverse scene di un dramma. Il suo è un saporoso fluire di piccoli spunti melodici, che sono come centri intorno ai quali si riannodano i fili preziosi di disegni che rivelano un forte ingegno e una notevole cultura.

Meno mi pare convincente lo Zandonai nella parte passionale. Egli ha momenti superbi: d'accordo! Ma per lo più anche questi momenti non hanno per noi tanto impeto innato e sincero di commozione da trascinarci ineluttabile con sé. Essi derivano piuttosto da un calcolo sicuro — ma anche abbastanza freddo — della potenza di certi effetti di colore e di certi amalgami orchestrali. Così il dramma raramente erompe con quella potenza che noi vorremmo. Si direbbe anzi che lo Zandonai sia timido per tema di sembrare enfatico e volgare. E l'aristocrazia del gusto è invece norma suprema del compositore.

Nondimeno anche la parte drammatica ha tali pagine da riuscire a scuotere il pubblico.

E lo scuoterà vieppiù nelle sere successive.

Infatti Conchita non ha tale bellezza e tale vigore plastico da rivelare d'un tratto tutta la nobiltà innegabile delle sue forme. Essa richiede, soprattutto in quell'incalzare di episodi veristi — che trattare musicalmente non è cosa facile e iniziarono forse la rovina attuale del dramma lirico - molta serenità di spirito e raccoglimento.

Conchita non è soltanto un'opera ben fatta, ma è anche teatralmente interessante. Essa, tra lampi di vera originalità e debolezze, rivela non dubbi segni di un forte e colto ingegno che tende a cercare la sua via. E certo a petto di “il grillo del focolare” significa progresso, specialmente in tutto quanto è intuito scenico. Sicura nella condotta, aristocratica nella forma, essa manca soltanto di quel soffio potente di drammaticità che trascina ineluttabilmente le folla. Nondimeno, quale essa è, è pur degna di vita non effimera. Questa noi auguriamo, sicuri che l'augurio corrisponda alle esigenze dell'arte in ciò che essa ha di più nobile e di più lodevole. Ma ecco, senza più, la cronaca del successo.

Esso fu degno delle eminenti doti intellettuali del maestro e della sua serietà

artistica. Fu cioè un successo sincero, senza esagerazioni. Al primo atto tre chiamate agli esecutori; ed altre due in cui fu evocato anche il maestro, parvero forse eccessive ad una parte del pubblico. Ma al secondo atto il consenso nel plauso fu unanime. Così, dopo calorose approvazioni al tenore Schiavazzi per l'imprecazione e alla Tarquini dopo l'evocazione "casetta silenziosa", le chiamate divennero quattro, di cui due unitamente al compositore ed una calorosissima al maestro Panizza.

Gli stessi applausi si ripeterono dopo il terzo ed il quarto atto, tanto che anche i librettisti dovettero presentarsi alla ribalta. L'esecuzione fu degna dell'importanza dell'awenimento e corrispondente alle esigenze dello spartito.

Al maestro Panizza va riconosciuto il merito di aver posto tutta la sua coscienza, tutto il suo ingegno musicale a contributo della nuova opera. Quali e quante difficoltà egli abbia incontrato, nonostante gli elementi di primo ordine che si trovavano a sua disposizione, sarebbe troppo lungo enumerare. Lo spartito dello Zandonai, così complesso ed irto di ritmi insoliti e di preziosità minuziose, ottenne dalla concertazione del Panizza tutta la necessaria chiarezza e dalla direzione di lui quel vigore che la violenza drammatica dell'azione suggeriva. L'orchestra non ebbe un istante di stanchezza. Sul palcoscenico, Tarquinia Tarquini ed il tenore Schiavazzi sostennero con intelligenza pari all'ardore la faticosissima loro parte. L'opera si poggia essenzialmente sopra di loro e da essi richiede una somma ragguardevole di intelligenza e di resistenza.

Ottima la Zidolfi [sic] e la Lucca; discreti gli scenari. Magnifica la sala.

L'opera dello Zandonai avrà certo un buon numero di repliche fortunate.

Contexte géographiqueItalie

## Informations sur le document

Date1911-10-15

GenreDocumentation - Presse

LangueItalien

CoteBCR, SZ 489

Nature du documentjournal

Supportpapier

Localisation du documentBiblioteca comunale Tartarotti (Rovereto, Italie)

Contexte géographiqueItalie

Couverture Turin, Italie

## Information sur la revue

Titre de la publication[La Stampa](#)

## Information sur l'édition numérique

Contributeur(s)

- Bousquet, Emmanuelle (édition scientifique)
- Cescotti, Diego (transcription, 1999)

Editeur de la ficheEmmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo & ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle)

Mentions légalesFiche : Emmanuelle Bousquet (Université de Nantes, Amo &

ITEM, CNRS-ENS), projet EMAN (Thalim, CNRS-ENS-Sorbonne nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)  
Notice créée par [Emmanuelle Bousquet](#) Notice créée le 07/04/2020 Dernière modification le 30/10/2024

---